

## Estorsione

# Don Gaburro, il gip firma il rinvio a giudizio

Sarà un processo con l'esito tutt'altro che scontato semplice quello che si svolgerà a partire dal 15 ottobre davanti al tribunale davanti al collegio Bertezolo. Sul tavolo dei giudici l'accusa di estorsione mentre sul banco degli imputati siederanno don Sergio Gaburro, docente allo studio teologico di Verona e Giuseppe Gaburro, difesi dall'avvocato Nicola Avanzi. I due fratelli finirono agli arresti domiciliari nel giugno di un anno fa. Dall'altra parte del banco, invece, siederà il direttore della Banca Cariparo di Pastrengo, assistito dall'avvocato Franco Veneri di Mantova. A, a parere dell'accusa, il dirigente dell'istituto sarebbe stata vittima delle minacce dei Gaburro. Ieri il gip Taramelli così come richiesto in aula dal pm Pier Umberto Vallerin li ha rinviati a giudizio per il processo che inizierà in autunno. Ha provato l'avvocato Nicola Avanzi a chiedere il proscioglimento ma il giudice è stato di diverso avviso e ha ritenuto che l'accusa, formulata a carico dei due imputati, dovesse passare al vaglio dibattimentale. Sempre ieri, i fratelli avrebbero offerto un risarcimento danni alla vittima che, però, sarebbe stata ritenuta inadeguata dal legale di parte civile.

La vicenda ha inizio un paio di anni fa quando Sergio Gaburro investe 40mila euro nell'acquisto di titoli, facendoli, però, transitare sul conto del fratello forse per

sottrarsi ad eventuali controlli del fisco. L'investimento subito guadagna, arrivando a 52mila euro. Poi, però, affonda e arriva a 34mila euro. E a questo punto, che entrano in gioco i due fratelli Gaburro. Inizia uno scambio epistolare tra i fratelli e il direttore della banca. La situazione precipita quando, a parere dell'accusa, in una di queste lettere c'è una minaccia nei confronti della vittima. In pratica, a parere dell'accusa, i due Gaburro avrebbero minacciato il dirigente dell'istituto di denunciarlo di appropriazione indebita se non avesse restituito i 6mila euro, persi nell'investimento.

La vittima, però, non ci sta a questo gioco al massacro e chiama i carabinieri. Secondo la ricostruzione dell'accusa, è la mattina del 20 giugno del 2008 quando il direttore di banca si presenta con una valigetta, contenente i sei mila euro, nell'azienda di Giuseppe Gaburro per chiudere definitivamente i conti. Nei paraggi, ci sono anche i militari di Peschiera. C'è stata così la consegna dei soldi e anche il sacerdote che avrebbe firmato la chiusura del conto corrente. Una volta usciti dall'azienda, i Gaburro hanno trovato gli uomini dell'Arma che li hanno arrestati. Ai domiciliari ci rimasero un paio di mesi fino a quando fu loro tolta qualsiasi misura cautelare.

Ieri si è aggiunto un altro capitolo a questa vicenda con il rinvio a giudizio dei due fratelli e solo il prossimo anno con la sentenza, si saprà se e quali responsabilità ci sono state a carico dei due fratelli Gaburro. **GP.CH.**